

ANNO 2004/2005

Seduta XIX: lunedì 8 novembre 2004 - serale

SOMMARIO

1. Elezione di un Procuratore pubblico
 - Rapporto del 3 novembre 2004 dell'Ufficio presidenziale del Gran Consiglio
2. Iniziativa parlamentare del 3 novembre 2003 presentata nella forma elaborata da Armando Boneff, Manuele Bertoli, Moreno Colombo, Alex Pedrazzini e cofirmatari per la modifica parziale della legge edilizia ("Per essere tutti abili davvero")
 - Messaggio del 4 maggio 2004 no. 5516
 - Rapporto del 29 settembre 2004 no. 5516 R; relatore: Werner Carobbio
3. Mozione del 3 novembre 2003 presentata da Raoul Ghisletta e cofirmatari sullo "Stralcio dai documenti pianificatori della nuova strada della Montagna prevista in territorio di Ligornetto-Rancate-Besazio"
 - Messaggio del 23 dicembre 2003 no. 5455
 - Rapporto dell'11 ottobre 2004 no. 5455 R; relatore: Edo Bobbià
4. Mozione del 19 aprile 2004 presentata da Lorenzo Quadri e Rodolfo Pantani "Il Cantone richieda almeno 40 milioni di franchi d'imposte per le antenne di telefonia UMTS"
 - Messaggio del 1° giugno 2004 no. 5533
 - Rapporto dell'8 ottobre 2004 no. 5533 R; relatore: Alessandro Torriani
5. Concessione di un sussidio complessivo di fr. 740'000.- per il restauro di due beni culturali immobili d'interesse cantonale: le chiese parrocchiali di San Vittore Mauro ad Aquila e dei Santi Martino vescovo e Giovanni evangelista a Bironico
 - Messaggio del 30 giugno 2004 no. 5549
 - Rapporto del 19 ottobre 2004 no. 5549 R; relatrice: Francesca Lepori Colombo
6. Stanziamento di un credito di fr. 2'200'000.- per l'acquisto di attrezzature speciali per la manutenzione delle strade cantonali e di un credito di fr. 1'500'000.- per l'acquisto di attrezzature speciali per la manutenzione delle strade nazionali
 - Messaggio del 23 dicembre 2003 no. 5454
 - Rapporto del 26 ottobre 2004 no. 5454 R; relatore: Bruno Lepori
7. Richiesta di un credito di fr. 40'000'000.- destinato al sussidiamento della realizzazione del nuovo impianto cantonale di termovalorizzazione dei rifiuti solidi urbani e assimilabili in territorio del Comune di Giubiasco
 - Messaggio del 26 maggio 2004 no. 5529
 - Rapporto del 19 ottobre 2004 no. 5529 R; relatore: Bruno Lepori
8. Chiusura della seduta e rinvio

PRESIDENZA: Oviedo Marzorini, Presidente

Alle ore 16.50 il Presidente dichiara aperta la seduta, presenti 85 deputati.

Sono presenti le signore e i signori deputati:

Adobati - Allidi-Cavalleri - Arigoni - Arn - Bacchetta-Cattori - Bagutti - Beltraminelli - Beretta Piccoli L. - Beretta-Piccoli F. - Bergonzoli - Bertoli - Bignasca - Bobbià - Bonoli - Bordogna - Brivio - Butti - Caimi - Calastri - Canonica G. - Canonica I. - Carobbio - Carobbio Guscelli - Cavalli - Celio - Colombo - Croce - Dafond - David - Dell'Ambrogio - De Rosa - Dominé - Duca Widmer - Ducry - Ferrari C. - Ferrari M. - Fiori - Foletti - Fornera - Gemnetti - Genazzi - Ghisletta D. - Ghisletta R. - Giudici - Gobbi N. - Gobbi R. - Guidicelli - Isenburg - Jelmini - Lepori - Lepori Colombo - Lombardi - Lurati - Maggi - Malandrini - Marra - Marzorini - Mellini - Merlini - Orelli - Orsi - Pantani - Pedrazzini - Pellanda - Pelossi - Pestoni - Piazzini - Pini - Pinoja - Poli - Quadri - Ravi - Regazzi - Righinetti - Rizza - Robbiani - Rusconi - Salvadè - Savoia - Soldati - Suter - Terrier - Torriani - Truatsch - Vitta

Si sono scusati per l'assenza:

Boneff - Ricciardi

Non si sono scusati per l'assenza:

Del Bufalo - Lotti - Menghetti

1. ELEZIONE DI UN PROCURATORE PUBBLICO

Rapporto del 3 novembre 2004

È aperta la discussione.

BIGNASCA A. - La situazione riguardante la Magistratura, e in special modo la Magistratura inquirente, continua a essere insoddisfacente, anche se ormai da anni il Parlamento ha messo a disposizione mezzi e uomini, più che raddoppiando i costi. Il via-vai della Magistratura inquirente allunga i tempi processuali – vedi processo Realini –, aumenta i costi a carico dello Stato, finendo per minare la fiducia dei cittadini nella Giustizia e mettendo il Parlamento, nella sua qualità di autorità di nomina, in una posizione tutt'altro che confortevole. Bisogna sapere che i subentranti ereditano normalmente gli incarti più voluminosi e complessi, lasciati loro in eredità dagli uscenti, e si trovano dunque ad affrontare, senza grande esperienza, dossier non sempre facili. Il Parlamento, quale autorità di nomina, è certamente il primo responsabile di questa situazione, tuttavia dovrebbe saper assumere le proprie responsabilità, modificando, se necessario, le regole del gioco. Allo scopo di lanciare un messaggio chiaro al Paese, per modificare una situazione che mina la credibilità della Giustizia e danneggia le casse dello Stato, chiedo dunque il rinvio della trattanda in oggetto, in attesa che vengano riviste le normative riguardanti i magistrati.

Ai sensi dell'art. 75 della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, è aperta la discussione sulla proposta di rinvio formulata da Giuliano Bignasca.

DUCRY J. - Vorrei qualche delucidazione da parte del collega Bignasca in ordine alle motivazioni alla base della sua richiesta di rinvio: in che termini vorrebbe modificare la legislazione vigente, agendo sulla durata della carica oppure sul sistema d'elezione?

BERTOLI M. - Non si possono propinare discorsi generici sulla Giustizia che non funziona, prendendo a pretesto il passaggio della Procuratrice Solcà da un incarico che ha svolto in funzione di una precisa nomina conferitagli da questo Gran Consiglio ad un'altra carica elettiva sempre di responsabilità del Gran Consiglio. Non si può, insomma, presentare un semplice avvicendamento come un problema, quando rispetta in tutto le regole del gioco, proponendo per di più una falsa soluzione – quella di allontanare un Procuratore – nel momento stesso in cui si riconosce che i problemi stanno altrove, ovvero negli incarti non evasi in tempi ragionevoli. È certo opportuno discutere dei problemi della Giustizia, ma occorre metterli a fuoco in maniera corretta e proporre soluzioni altrettanto corrette, evitando i luoghi comuni sortiti ad arte per parlare, e far parlare, male della Giustizia.

BIGNASCA A. - Non ho parlato male della Procuratrice Solcà, ma bensì fatto riferimento al caso lampante del processo Realini. Il problema è generale e non riguarda, ripeto, la Giudice Solcà. La sua nomina al GIAR fu fatta a suo tempo, per ritiro degli altri candidati, sotto il segno dell'urgenza: occorre affiancare rapidamente ai due magistrati nominati una terza persona, in modo da garantire i picchetti. La nomina in discussione non è invece così urgente. Non si può quindi accusarmi di voler parlar male della Giustizia. Chiedo solo di rivedere la legge, alla luce di un malessere diffuso e percepito, così come dei costi, dei quali ho già per altro chiesto notizia al Consiglio di Stato.

Al collega Ducry rispondo che le soluzioni a questi problemi non sono facili da trovare, ma non è certo evitando di affrontarli che si migliorano le cose. A prima vista, direi che sarebbe forse sufficiente allungare il periodo di disdetta del magistrato, fare in modo che non possa accedere al grado superiore senza aver svolto il proprio incarico per almeno 5 anni. In ogni modo, sono convinto che esistono soluzioni tecniche per regolare questi problemi, senza nulla togliere alla libertà della Magistratura. Chiedere a un magistrato, con uno stipendio non indifferente, 9 o 12 mesi di disdetta non mi sembra la fine del mondo. Non sono un giurista, ma sono consapevole della responsabilità del Gran Consiglio sia in quanto promulgatore della legge che come autorità di nomina.

Da anni insisto sulla necessità di riformare il Consiglio superiore della Magistratura, che è una struttura senza un profilo definito e con poteri limitati. Da tre anni, però, la richiesta di revisione dei suoi compiti non riceve nessuna risposta da parte del Consiglio di Stato. Ora il Direttore del Dipartimento delle istituzioni fa sapere che il gruppo di lavoro sarà in grado di presentare il proprio rapporto entro la fine dell'anno. Non rimane che attendere. Tuttavia, le modifiche legislative dovranno essere varate prima del prossimo rinnovo delle nomine dei magistrati: devono essere portate a termine tempestivamente, in modo da rendere chiaro a tutti, i magistrati in primis, quali sono le regole del gioco. Lo ripeto: non so se esistano altri artifici giuridici per raggiungere questi obiettivi, ma certamente non affrontando il problema della fiducia nella Giustizia e quello dei costi la situazione non migliorerà in alcun modo.

LEPORI COLOMBO F. - Credo sia già stato detto troppo a proposito di un argomento quale la nomina di una magistrata in seno al Ministero pubblico. Come sottolineato dal collega Bertoli, il Gran Consiglio è chiamato oggi a procedere a un'elezione sulla scorta del rapporto della commissione di esperti che ha confermato le ottime qualifiche di cui gode la candidata. Il collega Bignasca ripropone invece una problematica da lui già sollevata a suo tempo di fronte all'Ufficio presidenziale, il quale ha del resto prontamente voluto sentire in merito il Direttore del Dipartimento delle istituzioni. E tuttavia, insisto, l'ordine del giorno odierno non prevede la discussione di una qualsivoglia modifica legislativa. Chiedo dunque al Parlamento di non confondere l'ordine delle cose, procedendo ora all'elezione del magistrato e rinviando ai tempi e alle sedi opportune l'esame dei problemi riguardanti la Magistratura.

GIUDICI A. - Concordo con Bignasca non già sulla proposta di rinvio, ma bensì sull'opportunità di modificare il periodo di disdetta dei contratti dei magistrati: secondo l'ordinamento dei docenti e degli impiegati dello Stato [RL 2.5.4.1], i funzionari dirigenti devono dare un preavviso di sei mesi per porre fine al rapporto di lavoro; non vedo perché non si dovrebbe applicare la stessa regola ai magistrati, in modo da portare a termine gli incarti di cui sono responsabili ed evitare di caricare di lavoro supplementare i colleghi.

BERTOLI M. - Il collega Bignasca ha dato un esempio di come la tematica della Giustizia non vada affrontata. La proposta da lui avanzata di allungare i tempi di accesso al GIAR per i Procuratori non avrebbe, ad esempio, altro effetto che avvantaggiare i candidati che al momento del concorso Procuratori non sono. Ripeto: improvvisando le proposte si perviene a risultati paradossali, laddove occorrerebbero invece maggiore calma e più approfondite riflessioni.

La discussione sulla proposta di rinvio formulata da Attilio Bignasca è dichiarata chiusa.

Avanzatane richiesta ai sensi dell'art. 72 cpv. 2 della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la votazione sulla proposta di rinvio avverrà per appello nominale.

Si pronunciano a favore i signori:

Bergonzoli - Bignasca - Foletti - Fornera - Gobbi N. - Isenburg - Marra - Mellini - Pantani - Pinoja - Quadri - Righinetti - Rusconi - Salvadè - Soldati - Terrier - Torriani

Si pronunciano contro i signori:

Adobati - Allidi-Cavallieri - Arigoni - Arn - Bacchetta-Cattori - Bagutti - Beltraminelli - Beretta Piccoli - Beretta-Piccoli - Bertoli - Bonoli - Brivio - Butti - Caimi - Calastri - Canonica G. - Canonica I. - Carobbio Guscetti - Carobbio - Cavalli - Celio - Colombo - Croce - Dafond - Dell'Ambrogio - De Rosa - Dominè - Duca Widmer - Ducry - Ferrari C. - Ferrari M. - Fiori - Gemnetti - Genazzi - Ghisletta D. - Ghisletta R. - Giudici - Gobbi R. - Guidicelli - Jelmini - Lepori - Lepori Colombo - Lombardi - Lurati - Maggi - Malandrini - Marzorini - Merlini - Orelli - Orsi - Pedrazzini - Pelossi - Pestoni - Piazzini - Pini - Ravi - Ragazzi - Rizza - Robbiani - Savoia - Suter - Truatsch - Vitta

Si astengono i signori:

Bobbià - Pellanda - Poli

La proposta di rinvio è pertanto respinta con 63 voti contrari, 17 favorevoli e 3 astensioni.

La discussione è dichiarata chiusa.

Ai sensi dell'art. 114 cpv. 1, la candidata unica, signora Monica Casalnuovo, è tacitamente eletta alla carica di Procuratore pubblico della Repubblica e Cantone Ticino.

2. INIZIATIVA PARLAMENTARE DEL 3 NOVEMBRE 2003 PRESENTATA NELLA FORMA ELABORATA DA ARMANDO BONEFF, MANUELE BERTOLI, MORENO COLOMBO, ALEX PEDRAZZINI E COFIRMATARI PER LA MODIFICA PARZIALE DELLA LEGGE EDILIZIA ("PER ESSERE TUTTI ABILI DAVVERO")

Messaggio no. 5516 del 4 maggio 2004

Conclusioni del rapporto della Commissione della legislazione: reiezione dell'iniziativa e approvazione del controprogetto annesso al rapporto medesimo.

È aperta la discussione.

DELL'AMBROGIO M., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - L'iniziativa e il rapporto che l'accompagna costituiscono un invito a nozze per un Governo in difficoltà sul fronte del risanamento finanziario, al quale non par vero di poter attribuire al Gran Consiglio la responsabilità di un aggravio di spesa. A scanso di equivoci, segnalo che il gruppo PLR approverà le conclusioni del rapporto commissionale in via condizionale, perché non vincolante per quanto concerne i tempi e le priorità degli investimenti.

PEDRAZZINI A., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD - Ho il piacere di portare, a nome del gruppo al quale appartengo, l'adesione alle conclusioni del rapporto della Commissione della legislazione che chiede l'introduzione nella nostra legislazione di una norma tendente a impegnare gli enti pubblici proprietari di stabili a modificare, qualora fosse economicamente sopportabile, le loro strutture nel corso dei prossimi sette anni, in modo da renderle accessibili ai disabili.

Il popolo ticinese, che qui rappresentiamo, 18 mesi fa era addirittura andato oltre, approvando l'iniziativa costituzionale federale "Parità di diritti per i disabili" del 18 maggio 2003, che chiedeva miglioramenti per i disabili nell'ambito delle costruzioni, dei trasporti e delle prestazioni di enti pubblici o privati. Ai disabili sarebbe stato così facilitato l'accesso a tutti gli edifici e a tutti gli impianti destinati al pubblico, analogamente ai trasporti. C'è di che essere fieri che il Ticino approvò, contrariamente alla maggioranza dei Cantoni, quella proposta, così come si può essere fieri del fatto che all'Accademia di architettura di

Mendrisio gli studenti dedichino il 60% della loro formazione alla progettazione di strutture che tengano in considerazione le esigenze delle persone portatrici di handicap. E c'è ancora di che essere fieri di un Comune come quello di Bellinzona che ha sperimentato con successo un sistema di telecamere installate sulle strisce pedonali capace di rilevare la presenza di pedoni disabili, i quali vedono così prolungarsi fino a 3 volte il tempo loro concesso per l'attraversamento del campo stradale.

Circa sei mesi dopo la ricordata votazione federale, un gruppo di un'ottantina di deputati ha deciso di farsi interprete della volontà popolare o perlomeno di avvicinarvisi, nella misura in cui la norma che siamo chiamati a votare non riguarda che gli edifici destinati al pubblico di proprietà di Cantoni, Comuni ed enti preposti a compiti cantonali e comunali, e quindi non i privati. Non solo: si è ulteriormente annacquata la proposta, sottoponendo tali interventi – e Dell'Ambrogio lo ricordava – al principio della sostenibilità economica. E ancora, sempre nello stesso ordine di idee, consci delle attuali difficoltà finanziarie, il termine per la loro realizzazione, inizialmente fissato a 5 anni, è stato portato a 7 anni. Ebbene, a nome dei disabili del Cantone, ma anche delle giovani mamme e degli anziani, credo di poter rivolgere un ringraziamento al Parlamento che, già fattosi interprete delle loro esigenze, confido voglia confermare oggi il proprio impegno.

Rivolgo un'ultima osservazione al Consiglio di Stato al quale si offre in questo frangente un'occasione credo irripetibile per limitare i danni, tacendo, e rimettendosi al testo scaturito dalle discussioni commissionali, senza ulteriori commenti: è un consiglio da ex-collega che indirizzo al rappresentante dell'Esecutivo, Marco Borradori, qui presente.

BERTOLI M., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - L'iniziativa in votazione ha il merito di proporre una vera e propria questione culturale e di società. Al di là degli intendimenti concreti, il tema è infatti proprio questo: troppo tempo è stato speso in passato per spiegare ai disabili quanto era difficile dar seguito alle loro richieste perché troppo costose, senza però approfondire la problematica, verificare davvero dove e quanti erano realmente i costi e darsi gli strumenti per capire le loro ragioni. E in fondo, bisogna pur constatare che il messaggio del Consiglio di Stato rappresenta ancora una testimonianza esplicita di quella attitudine grossolana, tanto che non si è fatto altro che riprendere qualche luogo comune per concludere senz'altra osservazione che gli interventi richiesti costano troppo.

Il cambiamento culturale consiste invece precisamente nel credere che sia possibile procedere altrimenti e nell'agire di conseguenza. Occorre scongelare un'idea ibernata per troppo tempo, senza pretendere interventi irrealizzabili, sfruttando i tempi a disposizione, rendendosi conto che la questione dell'accessibilità non si limita alle rampe o agli ascensori, ma comporta anche aspetti più semplici, come una migliore illuminazione, un migliore sistema di controllo e di comunicazione atti a facilitare la mobilità a chi non vede o non sente.

L'iniziativa non prevede sanzioni se allo scadere dei 7 anni non sarà stato fatto nessun intervento, tuttavia stabilisce un preciso scadenziario, traccia una prospettiva per fare sì che in futuro, quando si costruirà o ristrutturerà, si tenga davvero conto delle esigenze di cui si è fatta portatrice l'iniziativa. Si tratta di un risultato importante, ma il processo di cambiamento necessita ancora di essere supportato, con insistenza, attraverso iniziative rivolte ai poteri pubblici. Per lanciare un segnale forte a un Cantone da sempre all'avanguardia in questi campi e a una popolazione dimostratasi altrettanto sensibile e aperta, chiedo dunque al Parlamento di aderire allo spirito dell'iniziativa e accogliere le conclusioni del rapporto commissionale.

MELLINI E. N., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO UDC - Faccio parte di quel ristrettissimo gruppo di deputati che a suo tempo non ha sottoscritto l'iniziativa e certamente non perché avessi qualcosa contro i disabili che, anzi, godono del mio massimo rispetto: semplicemente, se l'iniziativa mi andava bene per quanto concerne gli immobili da costruire ex-novo, ho ritenuto che la sua applicazione agli immobili già esistenti avrebbe potuto originare spese eccessive, ancorché non quantificabili allo stadio attuale.

Per ovviare a questa obiezione, peraltro non contestata in sede commissionale, si è pensato, da un lato, di dare al Consiglio di Stato un lasso di tempo di sette anni per provvedere all'adattamento delle strutture pubbliche esistenti e, dall'altro, di introdurre la formula dell'"economicamente sostenibile", come una sorta di escamotage, nel caso in cui determinate spese si rilevassero effettivamente eccessive: «*Se si tratta di montare un ascensore con una modica spesa, si fa*» mi è stato detto in Commissione, «*se invece si tratta di rifare mezzo palazzo, non si fa*». Tuttavia, a mio avviso, dando grande spazio all'interpretazione soggettiva, questo accorgimento toglie ogni valore alla legge, rendendola quindi inutile, declamatoria, tanto da costituire una sorta di alibi per la coscienza di chi si accontenta di "*avere almeno fatto qualcosa*". D'altro canto, una legge che togliesse totalmente le barriere architettoniche dagli edifici pubblici sarebbe insostenibile nella situazione finanziaria in cui si trova il Cantone oggi e verosimilmente anche nel prossimo futuro.

Ritengo che a una legge che di fatto permette in ogni momento di considerare troppo caro un intervento sia preferibile lasciare al libero arbitrio del Consiglio di Stato e del Parlamento la valutazione puntuale dell'opportunità delle misure. Perciò, personalmente, voterò contro l'iniziativa, seppur conscio, data la delicatezza dell'argomento, di rappresentare una voce nel deserto.

BERETTA PICCOLI F., INTERVENTO A NOME DEL PDL - Essere disabili in questo Cantone può a volte costituire un doppio handicap, come dimostra il caso di una persona audiolesa che si è vista rifiutare la firma di un contratto di locazione per un appartamento. Sono figlio di genitori audiolesi e per tutta la mia infanzia ho accompagnato i miei genitori traducendo loro quanto gli veniva detto. Vorrei che si cominciasse a prendere coscienza di cosa significhi anche solo essere portatore di un piccolo handicap. E vorrei che si cominciasse a prendere coscienza che le risorse finanziarie necessarie per affrontare queste problematiche non dovrebbero mai, in alcun modo, essere fatte mancare: mai, in questo ambito, le ragioni del cuore dovrebbero essere sopraffatte da quelle del portafoglio.

COLOMBO M. - L'art. 30 della Legge edilizia cantonale [RL 7.1.2.1] stabilisce sin dal 1978 una base legale che obbliga chi costruisce, amplia o trasforma edifici pubblici o privati accessibili al pubblico, a prevedere misure in favore degli invalidi motulesi. A dire il vero, dopo oltre 25 anni dobbiamo constatare che ancora nel corso degli ultimi anni si è dovuto intervenire a più riprese denunciando alle autorità preposte parecchi casi in cui la norma era stata palesemente disattesa. La votazione federale del 18 maggio 2003 sull'iniziativa popolare "Parità di diritti per i disabili" ed il relativo controprogetto indiretto, la Legge federale sull'eliminazione degli svantaggi dei confronti dei disabili [RS 151.3], hanno chiaramente indicato come sia ormai giunto il momento di agire, poiché nessuna persona può sentirsi bene se viene emarginata; e i disabili come parte integrante della nostra società hanno diritto alla pari dignità.

Il rapporto allestito dal collega Carobbio e sottoscritto dall'unanimità dalla Commissione della legislazione mette in evidenza alcuni punti fondamentali che cito brevemente, non senza prima sottolineare nuovamente che il popolo ticinese si è pronunciato a favore dell'iniziativa popolare federale del 18 maggio 2003: l'iniziativa "Per essere tutti abili davvero" è stata sottoscritta da 78 deputati di tutti gli schieramenti politici; una corretta applicazione della Legge federale, e più precisamente dell'art. 2, che ben definisce il concetto di disabile, ha reso necessario modificare l'attuale art. 30 della Legge edilizia cantonale, che sinora titolava "Misure a favore degli invalidi motulesi", estendendone a sua volta la portata; il rapporto ha definito precisamente i termini di applicabilità dell'iniziativa, prevedendo l'eliminazione delle barriere architettoniche per quanto ragionevolmente esigibile dal profilo economico – ed è giusto rammentare come tali interventi possano essere diversi e non sempre particolarmente costosi; infine, il termine d'ordine di sette anni, anziché dei cinque previsti inizialmente, può essere accolto in quanto fondamentale è il fatto di fissare un limite, al fine di dare un segnale importante nella direzione di un maggior impegno nell'attuazione di misure a favore dei disabili.

Alcuni esempi di barriere architettoniche sulle quali si potrebbe facilmente intervenire: a Locarno, all'ingresso del Municipio, uno scalino; a Bellinzona, all'ingresso dello stabile della Polizia comunale, uno scalino; a Cadempino, all'ingresso del Municipio, uno scalino; a Manno, all'ingresso del Municipio, uno scalino; a Mendrisio, la via di accesso alla Villa Argentina è pavimentata con ghiaia e presenta una pendenza del 10%; ancora a Locarno, all'ingresso dell'Osservatorio ticinese dell'Istituto svizzero di meteorologia, uno scalino; a Lugano, all'ingresso dell'Ufficio postale di Pambio, uno scalino; e per finire, sempre a Lugano, all'ingresso dell'Ufficio postale Lugano 3-Stazione, uno scalino.

In occasione dell'anno europeo per l'integrazione dei disabili e nel contesto del progetto "Siamo tutti abili", il Consiglio di Stato, nel corso di una conferenza stampa svoltasi il 16 giugno 2003, si era così espresso: «*Una vera integrazione dei disabili può attuarsi solo attraverso un approccio intersettoriale. Solo così sarà possibile perseguire l'affermazione della parità dei diritti in tutti gli ambiti. Vuol dire permettere ai disabili di accedere a tutti i luoghi pubblici e privati senza ostacoli, di poter usufruire dei trasporti pubblici, di essere facilitati nella loro mobilità e nella loro quotidianità. Vuol dire tanto. La Costituzione federale sancisce la non discriminazione. La nuova legge federale sui disabili è entrata in vigore nel 2004. Ai Cantoni spetta attuarla nei settori di loro competenza, se vorranno potranno andare più lontano. Speriamo che il Ticino lo farà*». Ora, occorre un minimo di coerenza! Non aver neppure tentato un approccio positivo al tema, con uno studio dei costi approssimativi, e aver prodotto nel messaggio delle crasse imprecisioni – mi riferisco al concetto di disabile –, asserendo che l'articolo attualmente in vigore è analogo a quello proposto, costituiscono due aspetti di un atteggiamento davvero disarmante, che evidenzia purtroppo la molta superficialità nell'esame dell'iniziativa.

In conclusione, ringraziando il relatore e la Commissione della legislazione per l'ottimo lavoro svolto, invito tutti a riflettere sul fatto che purtroppo anche in Ticino a causa di incidenti quattro o cinque concittadini in più ogni anno si ritrovano costretti a vivere su una carrozzella – e come già dettagliatamente e ripetutamente indicato questa è soltanto una delle molte tipologie della disabilità. Il Parlamento ha però oggi almeno la possibilità di lanciare al Paese un segnale positivo in merito alla parità dei diritti fra tutte le persone e relegare le barriere architettoniche agli archivi del passato. Invito quindi a sostenere l'iniziativa con le soluzioni proposte dalla Commissione, al fine di migliorare la mobilità per i disabili, premessa fondamentale per una reale integrazione.

LOMBARDI S. - Appartengo a quel gruppo di 12 deputati che non hanno firmato l'iniziativa in discussione, così come appartengo alla minoranza cantonale che 18 mesi fa si esprime contro l'iniziativa popolare federale, ma appartengo altresì alla maggioranza che 18 mesi fa in questo Paese bocciò quell'iniziativa costituzionale. Non elargisco consigli ai rappresentanti dell'Esecutivo, come invece ha fatto il collega Alex Pedrazzini, tuttavia tengo a evidenziare che il dibattito odierno, ben lontano dal calmare, come avevo sperato, la mia irrequietezza, peraltro congenita, mi ha invece urtato non poco: proporre misure di intervento a favore dei disabili senza nessuna quantificazione economica disturba molto chi, come me, proprio perché sensibile alle problematiche delle disabilità, non può che riconoscervi dei falsi alibi per cattive coscienze. Ascolterò con serenità l'intervento del Consigliere di Stato, Marco Borradori, cercando di farmi convincere della negatività della posizione governativa, tuttavia, se così non sarà, anche a rischio di essere impopolare, mi esprimerò contro l'iniziativa.

BORRADORI M., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DEL TERRITORIO - Lo scopo dell'iniziativa "Per essere tutti abili davvero" è indubbiamente lodevole. La questione della disabilità e della discriminazione è un punto nevralgico e doloroso della nostra società, come hanno messo in evidenza tutti coloro che sono intervenuti, ritenendo anche, con la stessa sensibilità, di non infierire, con una sola eccezione, sul messaggio del Governo, ritenuto, a torto o a ragione, lacunoso in taluni suoi aspetti. Alex Pedrazzini ha suggerito al Consiglio di Stato di tacere, credo però che il suggerimento non vada seguito e, anzi, vadano spiegate le ragioni alla base di determinate scelte e impostazioni. L'iniziativa investe le responsabilità di due Dipartimenti: quello che personalmente dirigo, per il quale, confesso, sarebbe facile aderire alle conclusioni del rapporto facendo una bella figura, poiché quanto proposto non interessa in fondo che alcuni articoli della Legge edilizia cantonale, modificabili con relativa semplicità – tanto che, a parte la soluzione della querelle sollevata da Moreno Colombo per l'integrazione all'art. 30 del concetto di disabile al posto di quello di motuleso, non ci sarebbe granché da opinare per quanto ci riguarda in merito ai cambiamenti proposti. Ma l'iniziativa, come detto, interessa anche il Dipartimento delle finanze e dell'economia, toccando in particolare l'aspetto degli stabili erariali e quello finanziario. La collega Marina Masoni, purtroppo assente a causa di un impegno, avrebbe certamente potuto dare un contributo più valido del mio rispetto a queste specifiche problematiche. Provo tuttavia a esporre gli elementi che hanno portato il Consiglio di Stato ad assumere una posizione scettica.

Incomincio subito col dire a Mauro Dell'Ambrogio che non sarà certo il Governo a rimproverare al Gran Consiglio di non essere conseguente nelle sue scelte con gli obiettivi di risparmio, alla cui definizione e raggiungimento ha attivamente partecipato: il tema è di tale importanza e delicatezza da non consentire il ricorso a facili rimproveri. Quanto poi al carattere non vincolante della proposta commissionale, a cui Dell'Ambrogio subordina l'adesione del gruppo PLR, occorre essere chiari: la proposta commissionale contiene un'indicazione precisa in merito alla tempistica e se dovesse essere accettata, e il Governo vi aderisse, allora obbligherebbe lo stesso Esecutivo a mettere in opera tutto quanto è necessario per darvi seguito entro sette anni, con le debite conseguenze di spesa. Così che, pur considerato il concetto di sostenibilità economica e finanziaria – concetto certo fissato dalla relativa legislazione federale, ma comunque variamente interpretabile e fonte di scappatoie per una non coerente e completa applicazione delle misure –, secondo calcoli della Sezione logistica e stabili erariali del Dipartimento delle

finanze e dell'economia, gli investimenti necessari per darvi seguito ammonterebbero a circa 16 milioni di franchi.

Sono ben consapevole che se non l'unanimità perlomeno la grande maggioranza di questo Parlamento accoglierà le conclusioni del rapporto commissionale – una maggioranza che non può tuttavia, per una ragione di correttezza nei confronti dei miei colleghi, consentirmi di esprimermi ora in merito all'adesione del Consiglio di Stato –, vorrei comunque portare a conoscenza del Parlamento quanto scritto dal direttore del settore logistica e stabili erariali, Massimo Martignoni, in una nota del 7 ottobre scorso: *«Le nuove costruzioni e le ristrutturazioni già tengono conto delle nuove norme. Il problema si presenta semmai per quegli edifici che sono datati sui quali a breve non sono previsti importanti lavori di ristrutturazione, lavori sui quali appunto va a concentrarsi la somma di 16 milioni di franchi a cui si è fatto riferimento. Anche in questi casi, comunque, laddove l'affluenza del pubblico è importante e la situazione particolarmente disagiata, si sono adottate le necessarie misure tecniche per facilitare l'accesso alle persone disabili. [...] Da una valutazione ancora sommaria da parte dei miei servizi risulta che intervenire sistematicamente su tutti gli edifici esistenti non ancora in norma necessiterebbe un investimento di circa 16 milioni di franchi. Si tratta quindi di un problema anche finanziario, poiché se il Parlamento conferma la proposta della Commissione della legislazione dovrà pur attribuire nel Piano finanziario il credito necessario per eseguire tutti i lavori entro il termine proposto»*, variante che, in assenza di un adeguamento del Piano finanziario, obbligherà a trovare 16 milioni di franchi, con un'operazione non impossibile ma certo implicante scelte di priorità.

Interessante, da ultimo, anche perché non sufficientemente approfondita nel corso degli interventi precedenti, un'altra annotazione di Martignoni, il quale osserva che *«sembra di capire che l'iniziativa concerna anche gli stabili privati ad uso pubblico (cinema, ristoranti, alberghi, centri sportivi) ed allora v'è da chiedersi quale potrà essere la conseguenza finanziaria per tutti i privati che saranno costretti, seppur per una lodevole causa, ad adeguare le loro strutture»*.

In definitiva, credo di poter concludere che il Consiglio di Stato non possa essere accusato di miopia e noncuranza nei confronti di chi conosce una situazione difficile di disabilità, tuttavia ha ritenuto di dover sollevare taluni aspetti che, pur a fronte di un largo consenso parlamentare, sembravano essere portatori di ombre ben più che di luce. Riferirò tempestivamente al Consiglio di Stato l'esito della votazione e mi impegno, qualora fosse ritenuto opportuno, a trasmettere l'adesione alle conclusioni del rapporto già nel corso della giornata di domani.

CAROBBO W., RELATORE - Non intendevo intervenire, ma quanto detto da taluni colleghi e dal Consigliere di Stato mi spingono a prendere la parola per ribadire alcuni elementi del rapporto commissionale. Al di là di ogni accusa di facile demagogia, tutti i presenti ammetteranno in primo luogo che, quando si discute di disabili, anteporre ad ogni altra valutazione considerazioni di carattere finanziario sia perlomeno discutibile e comunque rischioso, essendo al centro dell'attenzione una realtà la cui gravità non dovrebbe lasciare spazio a dubbi riguardo agli sforzi da intraprendere ad ogni costo per cercare di migliorarla. Il Consiglio di Stato dovrebbe ammettere anche che il messaggio presentato era perlomeno lacunoso; la stima di spesa di 16 milioni di franchi è stata poi fornita solo oggi, senza dare la possibilità di discuterne in sede commissionale, e sollevando il dubbio che sia stata prodotta ad arte con l'obiettivo di giustificare il Governo colto fuori gioco dalla proposta della Commissione. In terza battuta, tengo a sottolineare

come il testo uscito dalle deliberazioni commissionali costituisca davvero il minimo di quanto poteva essere fatto: per trovare un consenso e tener conto degli aspetti finanziari è stato infatti, da un lato, prolungato il termine d'adempimento della norma, senza peraltro prevedere, come sottolineava giustamente Manuele Bertoli, sanzioni nel caso non venisse rispettato, mentre, dall'altro, è stato precisato meglio che gli interventi a favore dei disabili possono e devono essere anche interventi, per così dire, minori, non particolarmente costosi, aggiungendo che si tratta di procedere secondo il principio di sopportabilità economica.

Il Consigliere di Stato e il collega Mellini hanno affermato che tale principio non è chiaro e si presta a interpretazioni che consentirebbero di aggirare la norma, ma il concetto di sostenibilità economica non è certo frutto dell'inventiva della Commissione, fissato com'è nella legislazione federale, legislazione che ha voluto appunto valorizzare un approccio articolante una pluralità di interventi di diversa natura e di diverso impatto finanziario, riservandosi anche di soprassedere e rinviare quegli interventi giudicati eccessivamente costosi. Quindi, contrariamente a quanto asserito dal Direttore del Dipartimento del territorio e dal collega Mellini, non si tratta affatto di un principio vago, ma al contrario di un'indicazione molto precisa che espressamente concede un ampio margine di manovra all'Esecutivo. Su questo punto, vorrei ancora richiamare le conclusioni di uno studio di una commissione del Fondo nazionale per la ricerca, fatto realizzare proprio nell'ambito dell'esame della Legge federale sull'eliminazione degli svantaggi nei confronti dei disabili, nelle quali si confermava che gli interventi previsti non comportavano il dispendio di risorse finanziarie inizialmente paventato. Dunque, come si vede, su questa tematica si può discutere quanto si vuole, ma certo non ingigantire eccessivamente i problemi e i rischi.

In conclusione, accettare la proposta della Commissione della legislazione non significa altro che impegnare il Consiglio di Stato a mettere in atto un programma graduale, moderato, ma capace infine di affrontare concretamente i problemi dei disabili. In altri termini, si tratta di lanciare un segnale di un cambiamento di mentalità rispetto alla problematica delle disabilità. Quanto viene proposto non costituisce affatto una soluzione alibi, come sosteneva il collega Mellini, ma bensì una soluzione che, per quanto prudente, impegnerà l'Esecutivo – e su questo concordo con il Consigliere di Stato – a operare fattivamente, dando seguito a una normativa alla quale spero il Governo vorrà portare quanto prima la propria adesione.

PEDRAZZINI A. - La posizione del Governo dimostra in questo caso una disabilità politica sconcertante: il popolo ticinese ha appoggiato un'iniziativa federale, 80 granconsiglieri firmano un'iniziativa parlamentare, la Commissione della legislazione approva all'unanimità, i capigruppo dei partiti di Governo sostengono a loro volta, mentre il Consiglio di Stato, ostinatamente, mantiene il proprio "no", mostra tutta la propria rigidità su un tema come questo, allegando, tra l'altro, tardive cifre che a tutti sarebbe piaciuto ricevere prima.

Non è mio costume criticare i funzionari dello Stato – lo sono stato anch'io –, ma devo confessare di aver raramente visto un messaggio così mal preparato come quello che ci è stato sottoposto. Eppure non era richiesto un esame comparato tra l'enciclopedia Treccani e la Mondadori, ma semplicemente di confrontare il testo attuale, di tre capoversi, con quello nuovo, di quattro. E tuttavia chi ha redatto la presa di posizione e il Governo stesso, che ne ha la responsabilità, non sono riusciti a fare la distinzione tra stabile pubblico e stabile privato, a capire la differenza tra motuleso e disabile, e non si sono resi conto che nel frattempo le prescrizioni architettoniche alle quali ci si deve riferire sono cambiate. Ma

c'è di più: ultima in data, ma più grave di tutte, la clamorosa svista in merito agli interventi, che i collaboratori del Consigliere di Stato, come abbiamo sentito, hanno voluto estendere anche agli edifici privati, dando prova di uno strabismo sorprendente, nella misura in cui al cpv. 1 del nuovo art. 30 viene detto a chiare lettere che le misure a favore dei disabili riguardano gli «*edifici e impianti destinati al pubblico di Cantoni, Comuni e di altri enti preposti a compiti cantonali e comunali*». Il riferimento agli impianti privati accessibili al pubblico, che effettivamente compare al cpv. 2, è allora preso a pretesto per creare inutili ambiguità, poiché altro non è che l'attuale cpv. 1 scivolato in seconda posizione a seguito dell'introduzione del nuovo cpv. 1.

A questo punto, sorgono dubbi anche in merito all'investimento indicato di 16 milioni di franchi, poiché come è stato ricordato, lo studio realizzato a Zurigo su mandato del Fondo nazionale per la ricerca scientifica dimostra che le valutazioni delle spese inerenti alle misure a favore dei disabili sono spesso sopravvalutate dagli addetti ai lavori. D'altro canto, credo sia legittimo chiedere di non arrossire per un credito di questa natura, quando in questi giorni per la mobilità in senso largo si sono realizzati notevoli investimenti: 11.2 milioni di franchi per la sistemazione del patrimonio stradale, 14.4 milioni per la strada principale delle Centovalli, 3.7 milioni per attrezzature speciali destinate alla manutenzione di strade cantonali e nazionali. A fronte di questi crediti, peraltro giusti e da me approvati senza rimpianti, appaiono dunque più che accettabili le richieste dell'iniziativa, accompagnate come sono dalla clausola dei sette anni e della sostenibilità economica introdotte dalla Commissione. Insisto: non si tratta di realizzare interventi avveniristici fuori portata, ma semplicemente di rendere accessibili ai disabili i Municipi piuttosto che il santuario della Madonna del Sasso di proprietà del Cantone. Insomma, la doppia clausola introdotta dalla Commissione della legislazione garantisce gradualità e ponderazione, la spesa appare del tutto sostenibile, si lancia un messaggio forte e positivo al Paese e si creano le condizioni per procedere nella giusta direzione. Date tali condizioni, mi auguro che il Governo porti la propria adesione a una proposta che concretizza la volontà del popolo ticinese.

BORRADORI M, DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DEL TERRITORIO - Il voler a tutti i costi dividere Governo e Parlamento in buoni e cattivi non è corretto né dignitoso. Il Consiglio di Stato ha presentato un messaggio, la cui qualità ora importa relativamente poco, nel quale effettivamente non compare la stima dei costi dell'operazione. Tuttavia si dovrà pure ammettere che la Commissione della legislazione non ha avanzato nessuna richiesta di precisazione in merito, come accade invece in numerose occasioni. Ho indicato oggi l'ammontare dei costi stimati, perché il Servizio degli stabili erariali e della logistica l'ha fornita un mese fa, non certo perché il Governo intendesse nascondere alcunché. Non sono in grado di valutare la correttezza della cifra; posso solo dire che gli specialisti del settore hanno ritenuto di indicare in 16 milioni il credito necessario a finanziare gli interventi previsti e fare in modo che la decisione del Parlamento abbia seguito fattivo e non rimanga semplicemente un alibi.

Trovare e stanziare 16 milioni sull'arco di sette anni è indubbiamente fattibile. Nessuno sostiene che quanto richiesto è fuori portata. Il Governo ne ha discusso, ha ritenuto che gli investimenti fossero destinati a una buona causa, che gli invalidi meritino di essere facilitati nella loro mobilità, ma ha altresì ritenuto di dover segnalare i costi dell'operazione, anche correndo il rischio di essere impopolare. Ora, se, come sono quasi sicuro, il Parlamento approverà l'iniziativa, il Governo porterà la propria adesione, ciononostante, tengo a ribadirlo, al di là della fastidiosa distinzione tra buoni e cattivi, occorre prendere

atto che uno sforzo ci sarà e andrà collettivamente assunto. Sottolineo, poi, rispondendo ancora ad Alex Pedrazzini, che parte degli investimenti destinati alla mobilità, da lui ricordati, vanno già a favore anche dei disabili (è il caso dei trasporti pubblici), così come sforzi importanti sono già attualmente effettuati dalla Sezione degli stabili erariali per intervenire, in modo certo contenuto ma sufficientemente efficace, per aiutare i disabili.

Ribadisco nuovamente: l'iniziativa è ritenuta dal Governo ragionevole e ragionata, ma nella misura in cui essa verrà applicata in ogni sua parte – e se verrà adottata il Governo lo farà scrupolosamente, affinché non resti appunto una proposta alibi –, occorrerà fare fronte all'investimento richiesto, cercando spazio nell'ambito del Piano finanziario oppure aggiungendovi uno specifico credito che il Parlamento, ricordandosi della decisione odierna, vorrà certamente accettare. Il Governo non ha ragionato considerando unicamente gli aspetti economici, non ha, come è stato detto, il portafoglio al posto del cuore, ha semplicemente ritenuto di dover parlar chiaro in merito a una normativa che non ha mai inteso, né intende, aggirare trasformandola in un alibi vuoto, ma al contrario applicherà con serietà e senso di responsabilità.

A Werner Carobbio, che ha ricordato come il concetto della sostenibilità economica sia tratto dalla legislazione federale, voglio suggerire di non fidarsi troppo: la Confederazione produce una quantità di concetti giuridici volutamente vaghi, che non apportano soluzioni e, anzi, alla prova dei fatti si dimostrano fragili e inefficaci. Capisco perfettamente che questo principio è stato introdotto dalla Commissione per venire incontro al Governo, ma bisogna essere coscienti che contiene comunque ampi margini di discrezionalità: cosa significa, infatti, *economicamente sostenibile*? È da considerarsi più importante un intervento a favore dei disabili o degli anziani? Non facciamoci dunque illusioni, attribuendo validità a un concetto solo perché è presente nella legislazione federale. Sulla scorta del rapporto di ricerca finanziato dal Fondo nazionale della ricerca scientifica, Carobbio ha sostenuto che i costi legati all'eliminazione delle barriere architettoniche non vanno ingigantiti, ma nessuno ha voluto esagerare i problemi né ingigantire i costi. Come segnalato dallo stesso Werner Carobbio, il Governo realizza già interventi per così dire minori e a basso costo; in ogni caso, però, l'applicazione conseguente della nuova normativa richiederà – e il Governo ha ritenuto suo dovere ricordarlo – una spesa supplementare di 16 milioni di franchi.

CAROBBIO W., RELATORE - Non intendo prolungare oltre la polemica, mi siano consentite però due precisazioni e un complemento di informazione. Rassicuro, innanzitutto, il Consigliere di Stato, Marco Borradori, che non nutro nessuna illusione rispetto ai concetti giuridici della legislazione federale – ne ho spesso sperimentato personalmente la fumosità – e se vi ho fatto riferimento è stato semplicemente per sottolineare che non è un'invenzione della Commissione della legislazione, la quale non ha fatto altro che riprendere il principio della sostenibilità economica e inserirlo nel nuovo dispositivo, proprio allo scopo di facilitare il compito del Consiglio di Stato.

In secondo luogo, premesso che comprendo la volontà del Governo di valutare e ricordare le implicazioni finanziarie delle misure proposte, insisto tuttavia nel dire che andavano considerati anche altri aspetti, cosa che nel messaggio non è stata fatta. D'altronde, prendendo per buona la cifra indicata, un investimento di 16 milioni di franchi distribuiti su sette anni, corrispondono a poco più di 2 milioni di franchi all'anno, importo non affatto fuori portata, anche a fronte dei crediti milionari stanziati in favore della mobilità generale ricordati da Alex Pedrazzini.

Concludo informando che con l'accordo degli iniziativaisti si voterà unicamente sul testo elaborato dalla Commissione della legislazione e non, come da regolamento, prima sull'iniziativa e poi sul controprogetto. Formalmente dunque l'iniziativa verrebbe ritirata a favore di quest'ultimo.

Ai sensi dell'art. 100 della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, l'iniziativa è ritirata.

La discussione è dichiarata chiusa.

Messo ai voti, il controprogetto è accolto con 66 voti favorevoli, 1 contrario e 4 astensioni.

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del disegno di legge annesso al rapporto commissionale sono accolti con 66 voti favorevoli, 1 contrario e 6 astensioni¹.

3. MOZIONE DEL 3 NOVEMBRE 2003 PRESENTATA DA RAOUL GHISLETTA E COFIRMATARI SULLO "STRALCIO DAI DOCUMENTI PIANIFICATORI DELLA NUOVA STRADA DELLA MONTAGNA PREVISTA IN TERRITORIO DI LIGORNETTO-RANCATE-BESAZIO"

Messaggio no. 5455 del 23 dicembre 2003

Conclusioni del rapporto della Commissione speciale della pianificazione del territorio: reiezione della mozione.

È aperta la discussione.

GHISLETTA R. - In qualità di primo firmatario della mozione, comunico che aderisco alle conclusioni del rapporto commissionale: le argomentazioni prodotte mi hanno infatti convinto, in particolare laddove invitano allo stralcio della nuova strada della Montagna, che sarà oggetto di votazione popolare nel quadro del prossimo aggiornamento del Piano dei trasporti del Mendrisiotto, conformemente alla volontà popolare espressa nel settembre del 2003.

BOBBIÀ E., RELATORE - Aggiungo all'indirizzo del Capodipartimento che effettivamente lo stralcio della nuova strada della Montagna non è ancora definitivo, tuttavia rimane sul tappeto il problema per la comunità di Rancate. In altri termini, le misure alternative alla realizzazione della bretella dovrebbero quantomeno essere progettate e magari realizzate,

¹ Per l'adesione del Consiglio di Stato al disegno di legge approvato dal Gran Consiglio si veda RVGC, 2004-2005, p. 2263.

poiché, così mi informa il Municipio di Rancate, in quel tratto vi sono in media due incidenti alla settimana e quindi sarebbe opportuno, in sostituzione della bretella, trovare alternative valide per il traffico, diminuendo i relativi rischi.

La discussione è dichiarata chiusa.

Messe ai voti, le conclusioni del rapporto commissionale (reiezione della mozione) sono accolte con 50 voti favorevoli, 2 contrari e 2 astensioni.

4. MOZIONE DEL 19 APRILE 2004 PRESENTATA DA LORENZO QUADRI E RODOLFO PANTANI "IL CANTONE RICHIEDA ALMENO 40 MILIONI DI FRANCHI D'IMPOSTE PER LE ANTENNE DI TELEFONIA UMTS"

Messaggio no. 5533 del 1° giugno 2004

Conclusioni del rapporto della Commissione speciale tributaria: reiezione della mozione.

È aperta la discussione.

QUADRI L. - Non mi stupisce il tenore delle conclusioni del rapporto commissionale che invitano a respingere la mozione, vista la sorte toccata ad altri atti parlamentari analoghi, come ad esempio la mozione del 22 aprile 2002 del collega Regazzi "Per una moratoria nella costruzione di antenne di telefonia mobile". Tuttavia vorrei ricordare che nel 2000, in occasione dell'asta delle licenze di telefonia mobile UMTS, la Confederazione ha praticamente regalato tali licenze ai grandi operatori delle telecomunicazioni, perdendo introiti per miliardi di franchi: il mancato incasso per il Ticino può essere quantificabile in 50-80 milioni di franchi. Ed è preoccupante che il Consiglio di Stato accetti questa situazione, rinunciando a qualsiasi intervento presso il Consiglio federale. Il mancato introito relativo alle licenze UMTS dipende dal modo insensato con cui a Berna la Commissione delle comunicazioni allora in carica ha condotto l'asta, tanto che illustri economisti hanno parlato di "errori monumentali".

Conseguentemente a questi "errori monumentali", il cittadino ticinese non solo si deve sorbire le radiazioni prodotte dalle antenne GSM e UMTS, ma in cambio non ottiene neppure per le casse pubbliche i vantaggi economici che tutti gli altri cittadini europei hanno ottenuto. Non a caso uno degli obiettivi della mozione è proprio quello di tentare di recuperare almeno una parte dei milioni di franchi regalati a Swisscom, Sunrise, Orange e compagnia bella. Rilevo inoltre che ogniqualvolta si cerca di installare una nuova antenna di telefonia mobile, la popolazione del quartiere interessato insorge. Ed in effetti domani il comitato "No all'antenna di Ponte Capriasca" consegnerà al Presidente del Gran Consiglio una petizione indirizzata alle autorità cantonali e federali nella quale si chiedono norme più restrittive a tutela della salute del cittadino, nonché una moratoria sulla concessione di nuove licenze per impiantare nuove antenne GSM e UMTS. Ricordo infine che il problema è ben lungi dall'essere risolto, poiché in Ticino verranno installate almeno ancora un'ottantina di antenne di telefonia mobile, oltre alle circa 320 che esistono già.

A tutti i cittadini che protestano, perché si trovano davanti alla propria casa un'antenna che produce radiazioni con non si sa bene quali conseguenze per la loro salute, prima o poi, il Consiglio di Stato qualche risposta dovrà pur darla. Non sarà possibile nascondersi all'infinito dietro al dito del diritto federale e, nella misura in cui la responsabilità è del diritto federale, lo stesso Governo dovrà pur sollevare la questione davanti alle autorità di Berna. Per quel che mi riguarda, dunque, non solo non ritiro la mozione, anche se dovessi essere il solo a votarla, ma provvederò altri atti parlamentari analoghi, cercando magari la collaborazione di qualche collega interessato ai problemi relativi alla telefonia mobile, perché considero che qualcosa comunque in questo settore vada fatto.

PELOSSI F. - È la seconda volta nello spazio di pochi mesi che il Gran Consiglio discute di antenne di telefonia mobile e forse ne discuterà nuovamente quando verrà data risposta alla mia mozione, *Disincentivare l'uso dei telefonini nelle scuole*, presentata il 1° giugno 2004. In un primo tempo, ci siamo soffermati sulla richiesta di moratoria presentata dal collega Regazzi, il quale ha però ritirato la mozione prima che ci si potesse esprimere con un voto. Ed eccoci dunque inevitabilmente di nuovo sul tema. Personalmente voterò il rapporto della Commissione speciale tributaria, in quanto sono fermamente contraria a quanto richiesto dai mozionanti. Ma le ragioni che mi portano a votare il rapporto sono molto diverse da quelle contenute nel messaggio e nel rapporto stesso, e considerata la delicatezza della problematica per la popolazione, in particolare i risvolti sulla salute dei cittadini abitanti in prossimità delle antenne di telefonia mobile, desidero motivare il mio dissenso.

I colleghi Quadri e Pantani mettono sullo stesso piano i soldi e la salute dei cittadini: da un lato, affermano di essere a favore di una moratoria finché gli effetti sulla salute non saranno chiariti, dall'altro però, suggeriscono, considerato che la moratoria sarebbe inattuabile dal profilo legislativo, che almeno si paghi, come se le leucemie e i tumori della gente fossero barattabili. In effetti, al punto 3 della loro mozione affermano: «*Visto che non sussiste alcuna certezza circa gli effetti sulla salute delle radiazioni emesse dalle antenne per la telefonia mobile - ed in particolare da quelle per la telefonia UMTS, essendo quest'ultima una nuova tecnologia - e visto anche che le nuove antenne risultano sgradite alla popolazione (vedi caso Ponte Capriasca), il mozionante sarebbe favorevole ad una moratoria alla posa di antenne UMTS fino a quando la situazione epidemiologica non sarà chiarita. Tanto più che, anche a livello specialistico, sussistono dubbi circa la reale utilità della nuova tecnologia*»². E fin qui, condivido, tranne che per l'aggettivo che specifica l'atteggiamento della popolazione; non si può infatti affermare che le antenne sono "sgradite" alla popolazione: le antenne preoccupano seriamente la popolazione.

Mi sembra però grave che in seguito i emozionanti continuino affermando: «*Se dunque una moratoria è davvero "inattuabile", si faccia almeno di necessità virtù, prelevando un'imposta sulle antenne*». Ma come si possono monetizzare le preoccupazioni degli abitanti di Minusio, Muralto, Locarno, Ponte Capriasca e di Bellinzona, tutte persone preoccupate per la salute degli abitanti dei loro comprensori, in particolare delle fasce più deboli? Sia a Ponte Capriasca che a Bellinzona le antenne si verrebbero a trovare in prossimità di asili, di case per anziani e di ospedali.

Non tedierò oltre i presenti con considerazioni e argomenti che ho esposto nella mia mozione e che settimanalmente ritroviamo sui giornali, perché sollevate anche dalla popolazione che si oppone alla posa di antenne. Mi limiterò invece a ricordare che

² RVGC, 2003-2004, p. 3722.

sarebbe auspicabile che le autorità applicassero il principio di precauzione, considerato che le malattie di cui possono essere causa queste antenne non sono dei mali di pancia e nemmeno dei raffreddori. Non a caso in Spagna molte antenne sono state rimosse, in quanto nelle loro vicinanze si sono constatati aumenti di leucemie nei bambini.

Il mio voto contro la proposta della mozione è quindi un'opposizione convinta al prelievo finanziario, non per le ragioni addotte nel rapporto, ma perché trovo deplorabile che si possa pensare di contrapporre dei soldi alla salute dei cittadini. Oltre tutto, se ciò fosse possibile, correremmo il rischio di veder posare ancora più antenne di quante già oggi se ne vogliono installare, in quanto le casse pubbliche ne potrebbero trarre profitto, inducendo i Comuni ad accordare più facilmente i relativi permessi.

PANTANI R. - Ho sostenuto la mozione convinto che non fosse giusto regalare miliardi di franchi alle compagnie di telecomunicazione, come ha fatto la Svizzera al momento dell'asta per la concessione delle licenze GSM e UMTS: 200 milioni di franchi è stato l'obolo davvero ridicolo lasciato a Berna da queste compagnie a fronte degli 80 miliardi di marchi incassati dalla Germania.

La collega Pelossi ha affermato indignata che non è legittimo mettere sullo stesso piano la moratoria sulla posa di antenne e la salute dei cittadini, accettando di monetizzarla, ma vorrei ricordarle che a queste compagnie della salute della popolazione non importa nulla. Se ne fregano se in prossimità delle loro antenne si riscontra un tasso di incidenza della leucemia nei bambini superiore alla media, se ne fregano se la gente muore o no, essendo preoccupate solo dai propri guadagni. Meglio allora cercare di monetizzare che non ottenere niente; chiedere che venga pagato un prezzo molto alto, esponenzialmente crescente, per l'installazione di ogni nuova antenna, in modo da convincerli a fermarsi, perché solamente colpendoli dove sono più sensibili si potrà ottenere qualcosa. Si può dunque ironizzare, criticare la mozione, pur condividendone magari alcuni aspetti, ma non si può certo dire che non sia un problema da sollevare davanti al Parlamento: tentare di recuperare almeno una parte dei soldi che avrebbero dovuto essere incassati dallo Stato è infatti un'opportunità da sfruttare per migliorare ad esempio la situazione dei premi delle casse malati o indennizzare proprio le persone colpite dalla leucemia.

Né il collega Quadri né il sottoscritto abbiamo mai nutrito nessuna illusione rispetto al destino politico della mozione, ma poco importa: come ha ben sottolineato lo stesso Lorenzo Quadri, non demorderemo e continueremo a occuparci di problemi ai quali, pena qualche dubbio sulla bontà della sua permanenza alla testa dell'Associazione delle consumatrici ticinesi, anche la collega Pelossi dovrebbe forse prestare più attenzione.

QUADRI L. - Rinvio naturalmente al mittente le accuse rivolteci dalla collega Fiamma Pelossi di voler monetizzare la salute dei cittadini e noto che, piuttosto che tentare di fare almeno qualcosa, si preferisce continuare con inutili grida spagnole che non portano a nulla.

TORRIANI A., RELATORE - La proposta avanzata dai mozionanti non è affatto campata per aria e può essere accettata, anche se sarebbe forse stato più opportuno attribuirne l'esame alla Commissione della legislazione invece che alla Commissione speciale tributaria. Aggiungo e concludo che è giusto combattere le antenne della telefonia mobile,

ma si dovrebbe forse cominciare a combattere più seriamente anche l'uso del telefonino, soprattutto da parte dei minori, magari introducendo una specifica tassa.

PELOSSI F. - Tengo a sottolineare nuovamente l'assurdità di quanto sostenuto dai mozionanti, e confermato oggi dal collega Pantani, il quale sostiene che occorre tassare la posa delle antenne, affinché si disponga delle risorse per curare le vittime delle radiazioni di cui si accetta l'esistenza. Tutto al contrario, occorre fare in modo che i malati non ci siano, le antenne non vengano installate e la salute di tutti venga tutelata, anziché prospettare un abbassamento dei premi della casse malati per potersi curare meglio.

PANTANI R. - Non ho mai detto che è meglio un malato ricco che uno povero. Ho sostenuto invece che è meglio avere un sano con i soldi che un malato senza, estendendo di fatto anche a questa problematica la politica che si è adottata a suo tempo per la lotta contro il fumo. Se si tassano le sigarette allo scopo dichiarato di tutelare la salute dei cittadini, non si capisce perché non si dovrebbero tassare le antenne della telefonia mobile allo stesso scopo.

La discussione è dichiarata chiusa.

Messe ai voti, le conclusioni del rapporto commissionale (reiezione della mozione) sono accolte con 50 voti favorevoli, 12 contrari e 3 astensioni.

5. CONCESSIONE DI UN SUSSIDIO COMPLESSIVO DI FR. 740'000.- PER IL RESTAURO DI DUE BENI CULTURALI IMMOBILI D'INTERESSE CANTONALE: LE CHIESE PARROCCHIALI DI SAN VITTORE MAURO AD AQUILA E DEI SANTI MARTINO VESCOVO E GIOVANNI EVANGELISTA A BIRONICO

Messaggio no. 5549 del 30 giugno 2004

Conclusioni del rapporto della Commissione della gestione e delle finanze: adesione all'entrata in materia e approvazione del decreto legislativo annesso al messaggio governativo.

Messa ai voti, l'entrata in materia è accolta con 63 voti favorevoli e 1 contrario.

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del decreto legislativo inerente al sussidio per il restauro della chiesa parrocchiale di San Vittore Mauro ad Aquila sono accolti con 49 voti favorevoli, 1 contrario e 2 astensioni.

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del decreto legislativo inerente al sussidio per il restauro della chiesa parrocchiale di San Martino Vescovo e Giovanni Evangelista a Bironico sono accolti con 55 voti favorevoli, 1 contrario e 5 astensioni.

6. STANZIAMENTO DI UN CREDITO DI FR. 2'200'000.- PER L'ACQUISTO DI ATTREZZATURE SPECIALI PER LA MANUTENZIONE DELLE STRADE CANTONALI E DI UN CREDITO DI FR. 1'500'000.- PER L'ACQUISTO DI ATTREZZATURE SPECIALI PER LA MANUTENZIONE DELLE STRADE NAZIONALI

Messaggio no. 5454 del 23 dicembre 2003

Conclusioni della Commissione della gestione e delle finanze: adesione all'entrata in materia e approvazione del decreto legislativo annesso al rapporto medesimo.

Messa ai voti, l'entrata in materia è accolta con 64 voti favorevoli e 4 astensioni.

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del decreto legislativo annesso al rapporto commissionale sono accolti con 58 voti favorevoli e 4 astensioni.

L'adesione del Consiglio di Stato è recata dal Direttore del Dipartimento del territorio.

7. RICHIESTA DI UN CREDITO DI FR. 40'000'000.- DESTINATO AL SUSSIDIAMENTO DELLA REALIZZAZIONE DEL NUOVO IMPIANTO CANTONALE DI TERMOVALORIZZAZIONE DEI RIFIUTI SOLIDI URBANI E ASSIMILABILI IN TERRITORIO DEL COMUNE DI GIUBIASCO

Messaggio no. 5529 del 26 maggio 2004

Conclusioni del rapporto della Commissione della gestione e delle finanze: adesione all'entrata in materia e approvazione del decreto legislativo annesso al messaggio governativo.

È aperta la discussione di entrata in materia.

RIGHINETTI T., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - Il problema dei rifiuti, così è chiamato correntemente, compie un altro passo verso la soluzione. I termini però non possono ancora essere previsti con precisione. Si tratta comunque di un passo importante e sostanzialmente determinante. Non farò la cronistoria di una vicenda che ha coinvolto l'intero Paese per anni, dividendo e suscitando, alternativamente, certezze, timori e delusioni, provocati non solo dalla scelta dei metodi di incenerimento, dall'ubicazione del centro, dai quantitativi e quant'altro di tecnico e di statistico, ma anche da vicende politiche e partitiche che hanno coinvolto le istituzioni e diviso le persone. Io ho vissuto l'intera vicenda con un misto di razionalità e di emotività, arrendendomi per finire all'evidenza e constatando che i veri progressi in questo campo sono lunghi dall'essere stati raggiunti.

La prima domanda da porsi è se un impianto cantonale di incenerimento sia opportuno e necessario. Il gruppo PLR è convinto di sì, non solo perché Berna caldeggia tale soluzione, ma anche perché è sempre pericoloso dipendere da terzi. Si tratta poi di un'operazione dal notevole indotto sulla nostra economia, che permette di tenere in Ticino posti di lavoro e cantieri importanti e di beneficiare dei sussidi federali che altrimenti andrebbero persi. D'altra parte, la soluzione del trasporto oltre Gottardo può andare bene come scelta transitoria, mai definitiva, perché costosa, poco ecologica e precaria.

Un secondo parametro importante che va considerato è quello della potenzialità dell'impianto. Su questo tema PS e Verdi vorrebbero forzare la mano, chiedendo di diminuire la potenzialità per obbligare, così sostengono, l'utenza ad aumentare il riciclaggio. Nella diatriba si inserisce la tassa sul sacco che ci guarderemo bene dal trattare oggi – lo faranno altri, chiedendo magari al Paese di rivenire su una decisione chiara, e obbligando forse tutti a introdurre una tassa ad hoc. L'ottimo ed esaustivo rapporto del collega Bruno Lepori fornisce le necessarie spiegazioni e arriva alla conclusione che la scelta di una potenzialità di 140'000 t./anno di rifiuti da smaltire è razionalmente, statisticamente e scientificamente la migliore.

Per quanto concerne la raccolta separata, siamo al valore del 37/39% di riciclaggio medio cantonale e la differenza con i Comuni che hanno la tassa sul sacco può apparire grande. Essa tuttavia non tiene conto del "turismo dei rifiuti", difficile da individuare, ma facilmente dimostrabile, se è vero che la diminuzione dei quantitativi non è stata accompagnata da un parallelo aumento delle raccolte separate. D'altra parte, chi vorrebbe l'obiettivo "nessuna scoria" e prospetta percentuali di riciclaggio del 60%, se non del 100%, usa la fantasia e propone, mi sia concesso dirlo, prospettive del tutto utopiche. Ma esiste anche il potere calorico che gioca un ruolo importante nella termovalorizzazione. Un forte aumento della raccolta separata porterebbe a uno squilibrio, con una diminuzione della quantità di materiale che è possibile incenerire in un tempo determinato.

Il messaggio oggi sul tavolo è la conseguenza della concessione di 50 milioni di franchi da parte della Confederazione e va accolto con soddisfazione. La neocostituita ACR potrà quindi disporre di 90 milioni di franchi in partenza. Bisognerà reperire i rimanenti circa 160 milioni di franchi per completare l'opera, cosa che appare possibile e che dovrà permettere di rispettare il prezzo di 160 fr./t. votato dal Parlamento quale grimaldello destinato a indurre una gestione oculata. Purtroppo non è data garanzia per i debiti residui dei vecchi enti e questo rappresenta una spada di Damocle di non poco conto.

Nel rapporto si invita il Consiglio di Stato a ritirare il messaggio no. 4956 del 22 dicembre 1999 concernente la richiesta di credito per la realizzazione del raccordo ferroviario dell'impianto di termovalorizzazione di Giubiasco, in quanto non più attuale sia nella forma che nei contenuti. Il gruppo PLR insiste affinché non solo non ci sia nessuna pregiudiziale nei confronti del raccordo ferroviario diretto, ma chiede formalmente che questo resti un obiettivo irrinunciabile. Il messaggio non va pertanto ritirato, ma semmai aggiornato. Si vuole evitare l'andirivieni di container con un ritmo che calcoli della serva valutano in un passaggio ogni otto minuti. Secondo i dati, si tratterebbe di 30 viaggi andata e ritorno al giorno che, se distribuiti su otto ore giornaliere, danno appunto questo risultato, anche se l'inceneritore forse verrà utilizzato anche la notte.

Abbiamo appreso che i Comuni del Bellinzonese hanno qualche legittima preoccupazione per l'influenza della nuova struttura sulla loro qualità di vita. Essi hanno scritto al Dipartimento del territorio chiedendo una regolare e trasparente informazione e pure di essere sentiti. Ricordiamo la cosa al Direttore, Marco Borradori, il quale, non ne dubitiamo, confermerà in questa sede di voler dar seguito a tale richiesta.

Con le considerazioni espresse, il gruppo PLR approverà il rapporto.

BELTRAMINELLI P., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD - Quando in Ticino teneva banco la diatriba dei rifiuti dividendo politici e popolazione, Internet era ancora usato a scopi essenzialmente militari e il telefonino, che pesava mezzo chilo abbondante e di regola si utilizzava dall'automobile, era patrimonio di pochi e si chiamava Natel B. Eravamo agli inizi degli anni Novanta e molti nel Cantone si ritenevano esperti di una materia, quella dello smaltimento dei rifiuti, invero assai complicata e studiata da pochi anche nei politecnici. Sono passati quasi 12 anni dalla decisione del Gran Consiglio favorevole alla costruzione di due forni a griglia, decisione presa all'inizio del 1993, dopo circa un anno di accese discussioni, in un clima più rovente della temperatura dei forni stessi. Il 6 giugno dello stesso anno, e non fu certo una sorpresa, il popolo rimandò tutto al mittente, poiché non convinto della soluzione proposta, costringendo tutti a ripartire da capo. Lo si è dovuto fare tra molte difficoltà, relative ai grossi interessi economici in ballo, alla diffidenza ormai generalizzata, alla scelta della tecnologia più appropriata, sempre in bilico tra la voglia di nuovo e il pragmatismo di un impianto più tradizionale ma più affidabile, al numero degli impianti, al loro costo e al loro dimensionamento, all'ubicazione, al sistema di gestione, pubblico o privato, ai sussidi federali, caduti per legge e poi riconcessi a due riprese dalle Camere federali.

Tali e tante sono state le principali difficoltà che è stato necessario affrontare. Ora, a fine 2004, eccoci nuovamente chiamati a votare un sussidio, perché di sussidio si tratta, in un clima diverso, anche se permangono alcune perplessità. Sarà il lungo tempo trascorso, sarà una certa rassegnazione, subentrata anche in chi era e probabilmente rimane critico, sarà perché il popolo ticinese è stanco di occuparsi di un problema eminentemente tecnico, ma oggi questa importante decisione non scalda gli animi più di tanto. Pochi sono apertamente contrari al credito, benché, e ce ne sono anche nel gruppo che rappresento, non tutti siano convinti che la soluzione sia quella giusta. C'è chi avrebbe infatti preferito continuare con l'esportazione, convinto di poter spuntare prezzi assolutamente concorrenziali. Il Governo non ha però ritenuto di seguire questa impostazione e la Commissione della gestione e delle finanze ha pragmaticamente deciso di seguirlo.

A tenere accesa la brace del confronto rimangono tuttavia 20'000 t. di capacità di smaltimento, con la Sinistra che vuole dare meno mezzi allo Stato, o meglio all'ACR, per far fronte ai suoi impegni, convinta, ad immagine della Destra in campo economico, che solo diminuendo le entrate si può raggiungere un contenimento delle uscite. L'esempio citato per avvalorare tale tesi è quello della città di Lugano, rea secondo costoro di non fare nulla o quasi per favorire il riciclaggio dei rifiuti urbani. Queste convinzioni hanno portato i commissari della Sinistra a non firmare il circostanziato e convincente rapporto commissionale. Ma occorre prestare molta attenzione alle statistiche e guardarsi dai luoghi comuni. È molto pericoloso infatti correre il rischio di sottodimensionare l'impianto, quando la storia ha dimostrato la facilità di sbagliare in questo settore. Così come è strumentale concludere che a Lugano non si fa nulla per riciclare.

Lugano ha un tasso di riciclaggio pari al 32%, non così distante dalla media cantonale. La "vecchia" Lugano ha potenziato ad esempio la raccolta della carta, materiale chiave nella separazione, e ha raggiunto, nel 2003, 60 Kg pro capite contro i 48 Kg del 2002, cifra superiore a quasi tutti i suoi nuovi quartieri. Certo si può fare di più e lo si farà. L'obiettivo della "nuova" Lugano è quello di favorire la possibilità di separazione, offrendo al cittadino moderni centri di raccolta separata e piccole piazze nei quartieri. Invito gli scettici a visitare l'ecocentro di Pregassona, che permette una separazione di grande qualità e ha ricevuto apprezzamenti da tutto il Cantone. Ma altri ne sono previsti in altri quartieri.

Attenzione alle statistiche dicevo, poiché soprattutto le cifre riguardanti gli scarti vegetali possono essere assolutamente fuorvianti, sia perché il peso dei vegetali è molto difficile da

misurare con precisione, sia perché, se si favorisce ad esempio il compostaggio in proprio, e la tendenza verso questo ritorno alle origini è già in atto, si diminuisce il quantitativo riciclato ma si compie un passo importante in direzione della protezione dell'ambiente. Le 140'000 t. di capacità di smaltimento sono perciò ragionevoli, frutto di un lungo processo di ottimizzazione, e presuppongono un impegno costante di separazione. Voler a tutti i costi diminuire la capacità di 20'000 t., con pochi benefici economici e in termini di impatto dell'involucro, è rischioso e potrebbe portare ad avvalorare le tesi di chi dice che la capacità di smaltimento dovrebbe venir aumentata a 160'000 t.

Lo smaltimento dei rifiuti rimarrà sempre un processo complesso che comincia dalle dimensioni degli imballaggi, passa attraverso la sensibilità della popolazione e le infrastrutture a disposizione ed è legato allo sviluppo economico. L'invito al Consiglio di Stato è quello di non credere che la separazione sia un fatto acquisito. Occorre continuare, anzi potenziare l'opera di sensibilizzazione della popolazione, insistere soprattutto presso gli allievi delle scuole e sostenere anche finanziariamente le autorità comunali, a cui, è bene sottolineare, incombe il compito di organizzare la separazione e la raccolta. Si deve comunque ammettere, come ben dice l'ottimo rapporto del collega Bruno Lepori, che qui ringrazio unitamente ai tecnici del Dipartimento del territorio per la preziosa collaborazione, che anche il riciclaggio dei rifiuti raggiungerà un limite "fisiologico" oltre al quale non sarà possibile andare. Così come bisogna ammettere che un'eccessiva separazione potrebbe addirittura risultare compromettente.

La palla passa ora nel campo della nuova ACR, alla quale è affidato un compito importante, ovvero di realizzare un progetto da 250 milioni di franchi in tempi ristretti e molto precisi, e di gestire lo smaltimento dei rifiuti nel Cantone. È importante che la nuova azienda parta con slancio e senza tentennamenti, seguendo nei dettagli la costruzione dell'impianto con una grande attenzione all'evoluzione dei costi, sui quali non si può negare vi siano ancora alcune incognite, non tali però da ritardare il voto del Parlamento.

Con queste considerazioni porto l'adesione del gruppo PPD al decreto legislativo proposto dalla Commissione della gestione e delle finanze.

PELOSSI F., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - Per discutere appropriatamente del nuovo impianto di smaltimento e delle sue dimensioni è bene tener conto di due premesse fondamentali: la prima, è che riciclare costa meno della metà che smaltire, la seconda è che la Costituzione ticinese ha fatto proprio il concetto di sviluppo sostenibile, il che significa che dobbiamo salvaguardare il nostro ambiente per le future generazioni, scegliendo un modello di sviluppo che soddisfi i nostri bisogni attuali senza compromettere la possibilità delle future generazioni di provvedere ai propri.

La prima premessa ci porta necessariamente a ritenere che il ridimensionamento dell'impianto di smaltimento e il potenziamento del riciclaggio costituiscono due reali necessità per il nostro Cantone. Vediamo perché utilizzando le cifre relative ai costi del 2002, i più recenti a nostra disposizione. I costi di raccolta e smaltimento dei diversi tipi di rifiuti erano allora i seguenti: vetro, 88.- fr./t.; carta, 142.- fr./t.; verde, 155.- fr./t.; RSU (i rifiuti che finiscono nei sacchi grigi o, dove c'è la tassa, nei sacchi colorati), 368.- fr./t. Balza immediatamente agli occhi che riciclare costa dunque meno della metà che smaltire, evidenza che, in un periodo di difficoltà finanziarie come quello che l'ente pubblico sta attraversando, mi sembra più che opportuno tenere nella massima considerazione.

In ordine alla seconda premessa c'è da constatare come il concetto di sviluppo sostenibile inserito nella Costituzione non trovi riscontro con una delle considerazioni generali contenute nel rapporto del collega Bruno Lepori, segnatamente laddove afferma che «*si* è

*voluto a tutti i costi politicizzare un problema tecnico*³». Il problema dei rifiuti è invece un problema politico: presenta certamente alcuni risvolti tecnici, ma è e rimane un problema fondamentalmente politico. Optare per lo sviluppo sostenibile significa incentivare un diverso modello di consumo, significa potenziare le raccolte differenziate, e infine produrre meno, molti meno, rifiuti di quanti non se ne producano oggi, ma il rapporto insiste e ribadisce: «*La Commissione ritiene che la scelta del tipo d'impianto per l'incenerimento dei rifiuti sia un problema prettamente tecnico e come tale pertanto va trattato*⁴». E se i commissari del gruppo PS non hanno sottoscritto il rapporto è proprio perché la questione del dimensionamento del nuovo impianto e quella correlata del quantitativo di rifiuti prodotti e che si vogliono produrre non è, lo ripeto, un problema tecnico, bensì politico.

Per questa stessa ragione, il gruppo PS deciderà il voto sul decreto concernente il credito per il nuovo impianto in funzione dell'esito della discussione parlamentare e segnatamente delle dichiarazioni del Direttore del Dipartimento del territorio, dal quale ci attendiamo precise assicurazioni. Crediamo infatti che i dibattiti parlamentari non siano solo formalità; quanto affermerà o vorrà garantire il Consigliere di Stato costituirà un impegno che il Governo vorrà rendere operativo. Il rapporto commissionale afferma che «*la decisione che ci apprestiamo a proporvi è in pratica l'ultimo anello di una lunga catena*», ma il gruppo PS non è di questa opinione. Riteniamo che quanto oggi si discute rappresenta uno degli anelli, ma non certo l'ultimo: molti altri verranno, magari più importanti di questo, anche se di minor rilevanza finanziaria per le casse del Cantone, come ad esempio l'incentivazione di un maggior riciclaggio e l'educazione per sviluppare un consumo più responsabile.

I rifiuti sono purtroppo un emblema della nostra società e l'intervento dell'ente pubblico sarebbe necessario a monte e non solo a valle del problema: sarebbero necessari maggiori interventi per una minor produzione di rifiuti e maggiori interventi a favore della separazione. Cito un solo esempio: il Canton Ginevra, nel settembre di quest'anno, ha inviato a tutti i fuochi un fascicoletto intitolato *Nuova guida ai rifiuti casalinghi*, uno strumento certamente auspicabile anche in Ticino. Ovviamente ciò non è fattibile con le risorse attualmente a disposizione del gruppo Info-rifiuti. E allora chiedo al Consigliere di Stato se il Cantone intende incentivare maggiormente l'informazione alla popolazione in merito all'utilità della separazione dei rifiuti, ritenuto che solo un cittadino informato può optare per comportamenti consapevoli.

Messaggio e rapporto chiedono al Parlamento di votare un decreto legislativo per un impianto di smaltimento della capacità di 140'000 t./anno di RSU, mentre con interventi rispettosi delle due premesse evocate in introduzione ci si potrebbe limitare a una capacità di 120'000 t./anno. Non bisogna dimenticare che le ceneri dell'impianto verranno depositate nella Valle della Motta, dove, secondo calcoli riportati dallo stesso documento commissionale, vi sarebbe spazio per 60 anni. E in seguito? Circa 1/3 di quanto si brucerà nei nuovi forni finirà nella Valle della Motta sottoforma di ceneri o scorie: 20'000 t. di rifiuti in meno ogni anno significano quindi 6/7'000 t. di ceneri o scorie in meno. Vi sembrano poco? A noi, no. È vero che con buona probabilità nessuno di noi vedrà il colmataggio di questa discarica, ma è questa una ragione sufficiente per chiamarci fuori dalle responsabilità nei confronti di chi verrà dopo di noi? I nostri figli e i nostri nipoti cosa faranno? Si ritroveranno con un Pizzante 3, alla faccia del concetto di sviluppo sostenibile che i loro progenitori avevano adottato?

Da non dimenticare poi che l'impianto verrà a trovarsi sul Piano di Magadino e fatichiamo quindi a condividere i limiti della descrizione del rapporto relativa al suo inserimento sul

³ RVGC, 2004-2005, p. 2335.

⁴ Ibidem.

territorio. Il Piano di Magadino è l'unico territorio relativamente vasto e piano che abbiamo in Ticino, quello che ci dà l'80% della produzione ortofrutticola cantonale e considerando pure l'ottimizzazione dei filtri dell'impianto ci spaventa pensare a cosa ritroveremo su frutta e verdura e a cosa daremo quindi da mangiare ai nostri figli. Anche in questo caso, la questione dell'inserimento nel territorio non può quindi essere vista solo dal profilo tecnico (altezza, visibilità dall'autostrada), ma deve essere esaminato anche dal profilo politico della qualità della vita e della salute degli abitanti del Piano di Magadino. Più tonnellate si bruciano e più fumi, certamente non idonei alla salute dei cittadini, usciranno dal camino del forno e verranno respirati dagli abitanti dei Comuni limitrofi. E ancora, non bisogna dimenticare che non è risolto il problema del trasporto dei rifiuti all'impianto: ci sarà probabilmente un trasporto via ferrovia, ma si farà anche capo a molti autocarri e tutti sappiamo che nemmeno questo andirivieni di autocarri è positivo dal profilo ambientale e della qualità di vita degli abitanti della zona.

Dopo aver riassunto le ragioni che portano il gruppo PS a volere un impianto il più ridotto possibile, passo ora a esaminare i dati che abbiamo e su cui ci basiamo per affermare che un impianto di 120'000 t. è non solo auspicabile, ma bensì possibile. Nel suo rapporto, il collega Lepori scrive che *«un aspetto tecnico tra i più dibattuti dalla Commissione è certamente quello legato al dimensionamento dell'impianto»*⁵. Il messaggio del Consiglio di Stato riporta una tabella con una presumibile evoluzione dei rifiuti combustibili dal 2003 al 2020, con dei massimi e dei minimi. Il rapporto riporta gli stessi dati, dopo aver affermato che *«da un sommario esame dei dati statistici a disposizione e sulle proiezioni future, legate all'andamento economico ed alle concrete possibilità di raggiungere una percentuale maggiore di rifiuti riciclati, potevano realisticamente venir motivate delle argomentazioni a favore di un ridimensionamento della capacità ma anche per un dimensionamento superiore»*⁶.

Anche noi faremo le nostre considerazioni sulla base di questi dati, onde evitare accuse di scarso realismo. Ma dal nostro punto di vista, proprio perché riteniamo quello dei rifiuti un problema politico, siamo dell'avviso che partiamo da un approccio sbagliato. Secondo noi, una volta scelto di voler applicare il principio costituzionale dello sviluppo sostenibile, occorre dapprima definire quanti rifiuti riteniamo possibile dover smaltire, poi, sulla base di quei dati, definire la politica cantonale dei rifiuti e quindi, da ultimo, stabilire le dimensioni dell'impianto, che a questo punto potrebbe variare dalle 0 t. alle 100'000 t., ma certo non arrivare alle 140'000 t. previste. Secondo noi sarebbe cioè politicamente più corretto fissare dapprima dei limiti, stabilire degli obiettivi e fare poi, su queste basi, le scelte che si impongono, anziché limitarci a cedere a delle previsioni.

Visto che abbiamo scelto il realismo, entriamo però nel merito dei dati revisionali, iniziando con il prendere in considerazione le affermazioni degli uffici federali. In un comunicato stampa del 13 luglio scorso, l'UFAFP afferma che a livello svizzero *«le quantità dei rifiuti non aumenteranno in modo considerevole»* e quindi in futuro *«non ci sarà ragione per accrescere ulteriormente le potenzialità di smaltimento»*. Ma vi è di più: si afferma che *«la Confederazione non si pone più come obiettivo primario la creazione di capacità sufficienti, ma mira innanzitutto ad evitare che si formino capacità in eccesso»*. Se consideriamo i dati di raccolta dei diversi rifiuti nella "nuova" Lugano, dati contenuti nel rapporto, ci rendiamo conto che sarebbe non solo possibile, bensì auspicabile un impianto ridotto a 120'000 t. Inoltre, sempre l'UFAFP, in una risposta del marzo 2003 alla Commissione del Consiglio degli Stati incaricata di esaminare l'iniziativa Lombardi sul

⁵ RVGC, 2004-2005, p. 2346.

⁶ Ibidem.

sussidio federale all'impianto ticinese [no. 02.462], sottolinea che «bisogna evitare le capacità in eccesso perché alla fine esse dovranno essere pagate dai consumatori attraverso tasse di incenerimento più elevate»⁷.

È risaputo che nella "nuova" Lugano, che conta quasi 1/5 della popolazione cantonale, non esiste alcuna tassa relativa ai rifiuti, né la minima tassa comunale prevista dal Decreto legislativo di applicazione della legge federale sulla protezione dell'ambiente [RL 9.2.1.1], che il Gran Consiglio ha votato il marzo scorso, né tanto meno una tassa sul sacco. Sarebbe sufficiente che questo agglomerato rispettasse la legalità per ridurre di parecchio i RSU. Il Direttore del Dipartimento del territorio, Marco Borradori, in occasione del dibattito sul decreto legislativo appena menzionato, aveva promesso che sarebbe intervenuto in questo senso: chiediamo allora di sapere a che punto sono le trattative con il Comune di Lugano, in quanto il Municipio, ad un'espressa richiesta dei Consiglieri comunali PS, non ha ad oggi fornito alcuna risposta.

Dallo studio *La tassa sul sacco dal punto di vista della popolazione e dei Comuni*, realizzato dall'UFAPF nel 2003 su incarico della Conferenza svizzera dei direttori delle pubbliche costruzioni, della pianificazione del territorio e della protezione dell'ambiente (DTAP), risultano dati significativi che riporto in maniera riassuntiva: innanzitutto, laddove è stata introdotta una tassa sul sacco, la quantità di RSU è diminuita in media del 30% nell'arco di 3/4 anni e della stessa proporzione è risultato l'aumento delle raccolte differenziate – e faccio notare che questi sono dati confermati anche dai nostri Comuni in cui la tassa sul sacco è stata introdotta: ho partecipato a serate informative sul tema in cui l'ex-sindaco di Minusio, avv. Mazzoleni, mostrava cifre ancora più rilevanti. Inoltre, laddove è stata introdotta la tassa sul sacco, si rileva che circa la metà della popolazione interrogata ha modificato il proprio comportamento in materia di rifiuti, tanto che il 75% di queste persone dichiara di selezionarli con maggior cura.

Del resto, lo stesso rapporto commissionale conferma quanto appena detto in alcune considerazioni relative alla riduzione della produzione di RSU in quei Comuni in cui è stata introdotta la tassa sul sacco. È poi riportata una tabella chiarissima: a Chiasso, i rifiuti raccolti separatamente, quindi adatti al riciclaggio, sono il 53%, mentre a Lugano non sono che il 29%. Dunque, se la "nuova" Lugano introducesse una tassa sul sacco, la quantità dei rifiuti prodotti nell'agglomerato potrebbe scendere da 20'000 t. a 14'000 t. all'anno. Con una tassa sul sacco a livello cantonale non avremmo alcun problema a dimensionare l'impianto cantonale a 110'000 t. Rispettando quindi il concetto di sviluppo sostenibile e il dato di fatto che riciclare costa meno della metà che smaltire, ci sarebbero tutti i presupposti per un impianto di al massimo 120'000 t.

Come si può vedere, tutti gli elementi sono riuniti per un impianto di dimensioni inferiori alle 140'000 t.: tutto dipende dalla volontà politica. A questo punto è quindi determinante l'opinione del Direttore del Dipartimento del territorio in merito alla questione dell'applicazione delle leggi da parte di Lugano, di una maggiore incentivazione della raccolta differenziata in tutto il Cantone e, perché no, di un intervento presso l'economia per una minore produzione di involucri e imballaggi. Il voto del gruppo PS sul decreto in discussione dipenderà dalle risposte che il Consigliere di Stato vorrà dare in proposito.

MAGGI F., INTERVENTO A NOME DEI VERDI - Ringrazio innanzitutto il collega Bignasca per aver consentito a intervenire successivamente, permettendomi di parlare oggi ancora, in prima persona, visto che domani non sarò presente alla seduta parlamentare.

⁷ Cfr. Rapporto CAPTE-CS, no. 03.421, 4 settembre 2003.

Per chi crede nel costante progresso della civiltà verso modelli di sviluppo superiori, ossia sostenibili, alcune considerazioni contenute nel rapporto della Commissione della gestione e delle finanze non possono che far rizzare i capelli sulla testa. Esempio ne sia l'affermazione secondo cui ci troveremmo ormai di fronte alla conclusione della "tormentata" questione dei rifiuti, oppure ancora l'idea che ci si appresta a raggiungere un limite "fisiologico" del riciclaggio, quando si è invece confrontati con una mediocre percentuale del 37%, quando non di un insufficiente 29% nel caso del Luganese. Dispiace poi constatare come in tutti i dibattiti che hanno contraddistinto le varie tappe della vicenda dello smaltimento dei rifiuti si sia sempre e solo parlato della punta dell'iceberg rappresentata dalla questione dell'impatto ambientale delle emissioni connesse al processo di incenerimento oppure al problema del deposito in discarica, dimenticando la questione ben più importante dell'energia investita nell'estrazione o nella produzione delle materie prime e della loro lavorazione fino alla confezione del prodotto finale.

Per dare un'idea delle dimensioni del problema dei rifiuti nell'odierna società dei consumi, cito uno studio effettuato dal prestigioso Worldwatch Institute, il quale, considerando i materiali di cui si necessita giornalmente, eccezion fatta del cibo e dei combustibili – dunque ad esempio il legno contenuto nei giornali, i prodotti chimici della schiuma da bagno, la plastica dei sacchetti per la spesa, i metalli degli elettrodomestici e dell'automobile, ecc. –, ha calcolato che davanti all'ingresso della casa di ogni americano sarebbero quotidianamente depositati in media 101 Kg. di materiali naturali e sintetici, ovvero 3 tonnellate in un mese, 37 tonnellate in un anno, 10 miliardi di tonnellate ogni anno solo negli Stati Uniti. Pur concedendo che l'impronta ecologica di un cittadino svizzero o europeo è circa la metà di quella di un americano, è facile capire quale sia la dimensione del problema dell'impatto generato a livello mondiale dalla produzione di beni di consumo. Del resto, lo stesso WWF internazionale ha confermato come dal 1970 l'umanità stia sfruttando le risorse del pianeta al di sopra della sostenibilità, con la conseguenza che da ormai 30 anni l'umanità non vive più degli "interessi" prodotti dall'ecosistema terrestre, ma sta pericolosamente consumando parte dello stesso "capitale" delle risorse del pianeta.

Questi sono la situazione grave in cui ci si trova oggi e il problema che dovrebbe spingerci a ridurre il consumo di beni, anziché occuparci sempre e soltanto dello smaltimento dei rifiuti. I Verdi non possono dunque che chiedere una politica capace di cambiare questo modo di produrre e smaltire i materiali, che aumenti il riciclaggio, con l'obiettivo di una società "a zero rifiuti". Oltre alle considerazioni di carattere economico e ambientale in ordine allo smaltimento dei rifiuti e al potenziamento del riciclaggio opportunamente e chiaramente esposte dalla collega Pelossi, occorrono però nuove tecnologie. E qui i Verdi danno ragione sia a chi afferma che il problema dei rifiuti è tecnico, sia a chi sostiene che è politico, poiché in mancanza di nuove soluzioni tecniche, anche il massimo potenziamento del riciclaggio non potrà avere successo. È da rilevare che in questo campo l'industria e la tecnica stanno facendo notevoli passi avanti, eliminando ad esempio gli elementi tossici e inquinanti contenuti in vernici, inchiostri e altri materiali, sviluppando prodotti pensati sin dalla fase di produzione per essere riciclati, oppure ancora trovando nuove soluzioni al problema del riciclaggio della carta che, a causa della presenza di prodotti tossici, come il mercurio, nei pigmenti dell'inchiostro, porta a un inquinamento dell'acqua, e proprio per questo è a volte ingiustamente rimesso in discussione, anche dal nostro Dipartimento del territorio, il quale non sembra badare molto al fatto che attualmente circa il 40% delle foreste mondiali viene abbattuto appunto per produrre carta. Considerata la necessità di procedere oltre, anche con l'ausilio della tecnica, nel riciclaggio e nella produzione di beni ecologicamente sostenibile, i Verdi non possono che

sottolineare come l'impianto di smaltimento che ci apprestiamo a votare sia il frutto di una politica dei rifiuti antidiluviana, vecchia di almeno 30 anni, e oltretutto sovradimensionata. Chiediamo dunque al Dipartimento del territorio, a tutti i parlamentari e al Paese intero di considerare quanto proposto non come la conclusione di un problema, bensì un punto di partenza verso una nuova politica dei rifiuti. In particolare chiediamo: una politica attiva di promozione del riciclaggio fino al raggiungimento di tassi superiori al 70%; l'introduzione della tassa sui rifiuti a Lugano; l'introduzione di una tassa sul sacco cantonale o di analoghe misure atte a incentivare il riciclaggio e premiare i cittadini rispettosi dell'ambiente; lo sviluppo di alternative valide alla termodistruzione, per esempio impianti a bio-gas; una maggiore educazione e informazione sui vantaggi del riciclaggio e su come metterlo in pratica; e, infine, l'introduzione di misure finalizzate al sostegno tecnico e finanziario dei Comuni nell'opera di raccolta separata dei rifiuti.

In estrema sintesi, il discorso si riduce alla già citata foglia d'insalata che rimane nel piatto: vogliamo continuare a spendere 180.- fr./t. per smaltirla in un costoso inceneritore, inquinando l'aria e producendo scorie oppure utilizzarla per far viaggiare veicoli – ricordo che a Bioggio e Mendrisio sono allo studio due stazioni di rifornimento per veicoli di questo tipo – e proteggere l'ambiente a costi decisamente inferiori, come già accade ad esempio a Zurigo dove esistono impianti di smaltimento alimentati da bio-gas? Credo che posta in questi termini la questione non solo riuscirebbe a interessare i cittadini, ma li convincerebbe a partecipare attivamente a ridurre la produzione di rifiuti e li renderebbe fieri di contribuire sempre meno all'emissione di gas nocivi nell'atmosfera terrestre.

Il collega Canonica, facendosi portatore di una visione di lungo periodo, si oppone alla realizzazione dell'impianto; personalmente considero che con un sistema di riciclaggio spinto, come attualmente è quello di Zugo, si potrebbe pensare ad un impianto di 60/70'000 t.. Ma queste valutazioni, in realtà, restano molto distanti dalla proposta di emendamento presentata dai Verdi che mira a un impianto di 120'000 t.: un ridimensionamento di 20'000 t. costituisce davvero una proposta minima, assolutamente viabile, malgrado l'opinione dell'UFAPF che dimostra di non conoscere a fondo la realtà ticinese, e tuttavia capace di assicurare continuità alla politica di riciclaggio nei prossimi anni. Per tutte queste ragioni, invito il Gran Consiglio ad accogliere la proposta di emendamento presentata dai Verdi.

La discussione di entrata in materia è sospesa.

8. CHIUSURA DELLA SEDUTA E RINVIO

Alle ore 19.20 la seduta è tolta e il Gran Consiglio è riconvocato per martedì 9 novembre 2004.

Per il Gran Consiglio:

Il Presidente, Oviedo Marzorini
Il Segretario generale, Rodolfo Schnyder